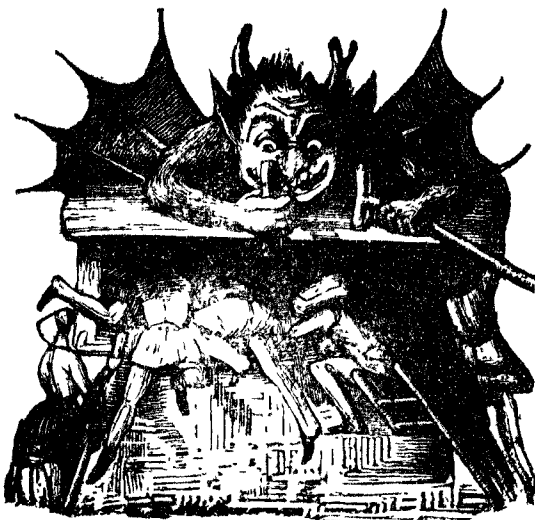


ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.



Terrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all' Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

MONOMANIE SOCIALI

II.

Il martire della cravatta bianca.

Vedeste mai per avventura lettori umanissimi passeggiare sotto le procuratie la cravatta del signor Leone?... — Il vostro sorriso di intelligenza mi accenna fin dove si spinse la malizia vostra — ah! lettori cari bisogna terminarla una volta con questi sospetti; voi amareggiate colle vostre eccentriche supposizioni la vita del povero scrittore, voi gli lanciate ad ogni tre passi un inciampo alla sua strada umanitaria, voi scaricate, la vostra terribile maldicenza sulle nostre spalle. — *Deh! parcite subjectis.* — Abbiate compassione di noi cattivi soggetti. — Siate qualche volta di buona fede se volete procurarvi la gloria... del paradiso.

Per iscausare le maliziose applicazioni, voglio abbozzarvi il ritratto del mio protagonista. — Egli è un uomo sui 55 anni, di una statura bassa e corpulenta, una fisionomia piuttosto passuta solcata in tutte le direzioni da rughe profonde. Lateralmente alle guancie si elevano due superbi *O' Connell* tinti e foltissimi: il rimanente della barba è rasa con molta cura. Sopra due occhi piccoli e vivissimi due sopracciglia formidabili e massicce si slancia-no arditamente come due archi gotici dalla profondità metafisica e vanno ad incrociarsi superiormente al naso come due *rails* di deviamiento sopra una strada ferrata formando un sott'arco a cavalcioni del naso, e ripiegandosi come le rami dei salici fanno una specie di pergolato. Il mio tipo va vestito costantemente di nero. Immaginatelo coperto d'un paio di calzoncini neri di *cachemire* d'un *gilet* nero di seta, di un frac e d'un cappello nero a larghe falde,

e voi avrete il sig. Leone d'estate, mutate i calzoncini di stoffa neri in calzoncini di panno, abbottonategli il frac e gettate su quella figura tozza un lenzuolo d'un colore *bleu* oscuro e voi avrete il signor Leone d'inverno. Come capirete facilmente quel lenzuolo non è altro che il tabarro del signor Leone, e qui non v'è che dire perchè l'inverno tutti i buoni cristiani vanno in tabarro; e quello del signor Leone ha di più una qualità d'essere un tabarro da tre persone. Si vocifera anzi che a una morte del mio martire egli abbia decretato di farne un dono alla patria per fornire di capotti una compagnia di granatieri.

Quello poi che non si cambia mai nella *mise* del signor Leone è una specie di enorme cravatta bianca senza nastro coi capi incrociati e fermati con uno spillone che pare un'appendice o una aderenza al collo del mio tipo. Egli la porta d'inverno e d'estate, col caldo e col freddo sotto la neve della Siberia, e coi caldi tropicali, in casa, per istrada, ai caffè, insomma dappertutto. Il signor Leone ebbe la bravura di non farsi veder mai senza la cravatta bianca la quale è diventata una specie d'indispensabile alla sua vita; quel giorno che voi vedrete il signor Leone senza cravatta o con una cravatta nera potrete giurare ch'è la vigilia della sua morte.

Ho sentito un mio amico che s'aveva messo fra la testa un certo grillo proprio da capo balzano; egli supponeva e voleva provarmi colla matematica alla mano che il signor Leone dovea esser senza collo e che quella cravatta dovea definirsi come un surrogato della benefica madre natura che dà anche ai piccini di statura tutta la loro parte di carne in un baule sopra la schiena.

Fatto sta che il signor Leone colla sua cravatta, col suo mantello e con qualche altra cosa è un uomo rispettabile. — Alle ore due piantatevi sotto l'orologio e voi vedrete spuntare infallibilmente a poco a poco il mantello poi la pancia quindi la cravatta e finalmente il signor Leone che colle mani incrociate sul petto o impugnate dietro la schiena s'avanza col ventre infuori e la testa indietro come le anitre, in aria magistratale e s'inoltra verso le vec-

chie procuratie. Se voi avete la pazienza di seguirlo voi lo vedrete misurare un cinque o sei volte in compagnia di qualche suo amico quella galleria frequentata gridando come un' aquila e dicendo l'ira di Dio di Carlo Alberto, di Radetzky, di Pio IX, e di Ferdinando; e se mancano le notizie politiche di Tizio, Cajo e Sempronio che già per lui torna lo stesso.

Dopo aver fatto un cinque o sei giri il signor Leone va al caffè Suttill. — Là è dove la eloquenza del signor Leone è in piena libertà d'azione, là è dove egli tira fuori tutto il suo portafoglio segreto, dove tiene i discorsi più edificanti.

Appena entra nella bottega tutte le ombre degli antichi dogi e della quarantia sorgono da quella catacomba *fashionable* e lo circondano e lo incalzano da tutte parti... chiedendo istantemente: *cos'ha di nuovo il signor Leone*. Allora il signor Leone apre la bocca ed un mare di parole, tra le quali campeggiano come intercalari alcuni epiteti ed alcune esclamazioni pochissimo parlamentarie, sgorga da quella come un torrente. Non so se al tempo dei nostri vecchi si usassero di quelle parole nelle discussioni, ma il fatto stà che quell'ombre se ne mostrano poco scandalizzate. Allora è che il signor Leone impianta in mezzo al caffè tribunale di maldicenza e taglia adosso i panni al prossimo all'ingrosso ed al minuto a dritto e rovescio con una disinvoltura tutta sua; poichè voi dovete sapere che il signor Leone ha tra le altre sue qualità una lingua che non ha niente da invidiare al naso del signor Gaudenzio nè ai mustacchi del sig. Arturo. Guai per chi cade nelle unghie di questo novello Aretino egli non è più riconoscibile.

La facondia del signor Leone è inesauroibile, egli trae dalla bianca cravatta gli argomenti come i dromedarii traggono dal gozzo l'acqua depositata. Essa è una specie di serbatoio, di fontana perenne; È perciò che il signor Leone non se ne stacca giammai: anzi egli ha decretato che dopo la sua morte ella gli sia collocata nella tomba per portarsela seco lui ai Campi Elisi onde tessere a quelle anime la storia scandalosa dell'umana perfidia con note, illustrazioni e commenti.

Il signor Leone da qualche giorno non si fa più vedere. Che è?... che non è?... tutti faceano le glosse più strane sopra la sua assenza... quando l'altrieri fu annunziato al caffè Suttill che la cravatta del signor Leone è in ristauo e che quanto prima si riprodurrà con incredibile soddisfazione del pubblico.

FARFARELLO.

STORIA NATURALE

I fiori e gli uomini.

I fiori si dividono in maschi, femmine, neutri ed ermafroditi presso a poco come gli uomini.

— Come gli uomini?

— Sì, signori! Vi ha tra gli uomini i maschi e le femmine, e questo è indubitato: vi ha i neutri che non sono nè maschi nè femmine ma qualcosa di meno; e vi ha gli ermafroditi che sono ora maschi ed ora femmine a seconda delle circostanze. — Conoscete il signor Barnaba? Se lo sentite parlare con voce alta e sonora di bombe, di cannoni, di razzi ec., è un maschio, direte voi: almeno mostra del coraggio virile. Signori no: è un ermafrodito; mettetelo presso un cannone, mettetelo a prova di bomba, e vedrete allora ch'egli diventa femmina. E quel signorino coi mustacchi rossi, coi capelli neri ben azzimati, con la *blouse* di tela *laval*, che si tura gli orecchi quando sente tuonare il cannone, che si fa la croce quando sente nominare le bombe: è una femmina, direte voi. No, signori: le femmine sono più coraggiose. Quel signorino non è nè maschio nè femmina: è neutro.

Vi sono i fiori completi, ed i fiori incompleti. Vi ha dei fiori che non possono nascere, fruttificare, moltiplicarsi senza il concorso d'un altro fiore. Quanti uomini non formano da se stessi

un'unità, e non sono capaci d'agire, di muoversi, di dar frutto se non sono accoppiati ad un altro. Dividete il signor Luigi dal sig. Francesco, o qualche altro che conoscerete: avrete la metà d'un uomo; meno ancora, non avrete che uno zero.

Vi ha dei fiori che somigliano a degli uomini, o meglio degli uomini che somigliano a dei fiori. Lasciamo i fiori di zucca, di melone, ec. che tutti conoscono e che sono pur troppo abbondantissimi. I tartufi, per es.: si propagano sotto terra, senza godere la presenza della luce: la *ninfea* al contrario si innalza dal fondo delle paludi sino alla superficie delle onde per fiorire all'aperto. Vi ha così degli uomini che sciorinano tutto ciò che fanno, o che vorrebbero fare, a cinque quarti di questo mondo; vi ha degli altri che sanno fare e tacere.

Il Girasole (*Helianthus annuus*) e tutti i semifloscolosi seguono il giro del sole; molti altri si chiudono al cadere del giorno, od all'approssimarsi della pioggia e delle tempeste. Quanta gente non adora l'astro che splende, pronta a chiudere gli orecchi, ed il cuore al variare della fortuna!

L'Ortensia che cangia così spesso di colore, la rosa che si lascia cogliere ma punge, la violetta modestamente ascosa fra le frondi, la camellia che è bella ma senza odore, la mimosa che si ritira pudicamente in se stessa, e schiva il tocco impuro dell'altrui mano, i semprevivi e le immortali che privi di pomposa apparenza pure hanno il merito di conservare a lungo la loro freschezza e cento altri fiori hanno qualità e caratteristiche che somigliano a quelle degli uomini, e che spesso sono identiche.

Il Linneo ha dato origine all'orologio di Flora in cui vengono classificati secondo le diverse ore in cui si aprono o chiudono i varj fiori. Non si potrebbe da qualche filosofo comporre anche l'orologio del cuore umano? Vi ha certi giorni del mese, vi ha certe ore del giorno in cui il signor Felice è affabile, buono, gentile; parlategli in un'altra ora, in un giorno diverso e lo troverete un'altro uomo. Molti non sono alla mattina ciò che sono alla sera, e viceversa: mi ricordo di un mio amico che nelle ore d'ufficio era caparbio, intrattabile, nelle ore del passeggio e delle liete confabulazioni era manieroso e cortese.

E questo basti per ora, che se mi verrà a mente qualche altra cosa ve la dirò in progresso con un altro articoletto.

E. Q.

SCENE DRAMMATICHE

Mia moglie, e il mio impiego.

Conoscete mia moglie? — se non la conoscete quattro parole e vi vedrete dinanzi agli occhi la più bella donnina del mondo. Anzi perchè non crediate che il pittore si abbia ispirato all'amore conjugale vi darò i connotati che sono messi nel suo passaporto.

Diciannove anni, occhio cilestre, capelli biondi, viso pallidetto e rotondo, figura regolare, barba senza, marche particolari nessuna.

Dovete sapere che prima che io mi gettassi nella beata carriera matrimoniale era celibe. Ho studiato 20 anni fra gimnasii e licei, ho frequentato quattro anni lunghissimi i portici della Università, ho riportato un sacco di certificati che levavano a cielo la mia sapienza: il mio crine fu circondato nel tempio di Astrea dall'alloro immortale, ma per nutrire lo spirito di scienza, ho vuotate le saccoccie in modo così fatto da dover obbligare il corpo a rimanersene digiuno. Meno male direte voi se sei un brav'uomo come dici avrai trovato un impiego, — nei momenti di rivoluzione s'impiegano tutti!

Un momento signori e sentirete tutto. — Vengo dunque a Venezia col mio sacco di certificati, col mio diploma e rispettivo suggello, e mi presento per domandare un impiego.

Mi risponde un di que' signori che dopo molte fatiche ha terminato le scuole Elementari, prenderemo in considerazione la vostra domanda però starà bene che presentiate una supplica, per

me siate tranquillo farò ciò che potrò. Saluto questa nuova notabilità diplomatica e vado ad estendere la mia supplica. Immaginatevi un sacco di carte, ed uno stato in bolli.

Da lì a pochi giorni, suona il mio campanello un facchino, si scarica dalle spalle il sacco, io lo apro, e veggio rescritto. *Non avendo il ricorrente titoli sufficienti che giustifichino la domanda si ritorna l'istanza.* Mio Dio! non ho titoli se hanno dovuto ritornarmi a casa caricando un facchino, non ho titoli se ho perfino la laurea, e chi ha deciso sui miei titoli? uno che ha discorso a grande stento le scuole Elementari!

Torno e ritorno, prego, reclamo, niente, il Secretario non mi vuole: felicissima notte! una volta mi hanno detto *non ci son posti*, quell'altra: *bisogna prima pensare ai poveri maritati che hanno famiglia da mantenere.*

Ho fatto subordinatamente conoscere all'onorevole segretario che in quanto a titoli ne avea più di lui, gli ho fatto osservare che se fu nominato giudice un giovanotto che aveva fatti due soli anni di legge io colla laurea poteva almeno esser fatto scrittore, perchè a dire la verità la superbia non è il maggior de' miei peccati.

Insomma tutto fu inutile; allora ho detto fra me e me: *ebbene maritiamoci, così almeno entrerà nella lista dei poveri diavoli che hanno famiglia da mantenere.*

Ho veduta al passeggio la mia Erminia, ed in un mese me la sposai. —

Erminia è franca come un demonio, ha una grazia che innamora, Erminia dissi fra me farà valere i miei titoli.

E così fu. — Lo credereste lettori miei, Ella non ebbe altro a fare che correre su e giù di alcune scale, entrare in qualche luogo, provare al ministro che io era laureato, e tre giorni dopo mi venne a casa con tanto di brevetto!

I miei titoli, i miei certificati non valsero a nulla, la mia Erminia provò di più che tutti i Professori di Padova.

Voi altri poveri diavoli che quantunque siate brave persone dovete passeggiare la piazza e cedere il passo ad ogni prediletto: maritatevi, mandate le vostre mogli e vedrete che otterrete un impiego.

Intanto io sono contento come un papa, quando sono in ufficio penso a mia moglie, quando son con mia moglie penso al mio impiego!

Un povero diavolo.

UN CAPO SENZA CAPO (*)

APOLOGHETTO

Infra le Favole
Dette *Esopiane*
Troviam che un principe
Chieser le rane.

Sempre tai frottole!
Diran taluni,
O poetonzoli
Vani, importuni!

Ma ognuno, sappianlo
Codesti scioocchi,
Può della propria
Pasta far gnocchi.

Poi, non conoscono
Che per sentiero
Diverso giungere
Si puote al Vero?

Ma l'è che abborrono
Del sol la lampa
Le talpe — e i stupidi
O dian la stampa.

In un rarissimo
Opuscolo
Trovai l'Apologo
Che or qui vi detto.

(*) Perchè qualcheduno non si compiaccia di affibbiare lo scherzo a qualche Capo veramente per ogni conto rispettabile, credo necessario avvertire che il capo a cui potrebbe alludere lo scherzo sarebbe tutt'al più uno di quei moltissimi piccoli capi qualche centinaio dei quali non darebbe il succo di un solo capo.

Un di gli stolidi
Rospi, com'esse
Le rane, un chiesero
Che li reggesse;

E con sì fervide
Preci stancar
Gli dei, che darglielo
Deliberâr.

Fra lampi e fulmini,
Il caso è bello!
Ecco giù scendere
Un asinello,

Tutto di fulgide
Frangie brillante,
Anzi d'or carico
E sfavillante.

Che re magnifico,
Cielo! ci hai dato:
Esulta o popolo
Rospio beato!

Tutti in bell'ordine
E reverenti
A far si accingono
I complimenti,

E, *benemerito*
Sire, vi piaccia
Svelarci, dicono,
L'augusta faccia.

Ma il rege tacesi.
I rospi nôve
Preghiere. — È inutile,
Ei non si move.

Più a lui s'accostano,
Le frangie d'oro
Levando, gridano
In pieno coro:

Re potentissimo,
Che cosa è questa?
I re... — ma scoprono
Ch'ei non ha testa.

Le frangie, i ciondoli,
Le stole e i fiocchi
L'affar celavano
Ai rospi scioocchi,

Che dolentissimi
Del caso strano
Altro re chiesero
Al ciel, ma invano.

Poi l'asin putrido
Fatto, appestò
L'aria — e il suo popolo
Tutto crepò.

— O stuolo rospio,
Bramasti un re,
L'avesti — or godilo;
Tal sia di te!

È ver che console,
S'io pur non fallo,
Creò Caligola
Il suo cavallo;

Ma non mai principe,
Dubbio non resta;
Fu un pezzo d'asino
E senza testa.

QUESTO A QUEI PAPERI
CHE AVER PER CAPO
UN TIZIO BRAMANO
CHE NON HA CAPO.

(Pizzo)

MORTI E MORENTI

LEGIONE FRIULANA — BATTAGLIONE I.

Questa legione il cui valore si distinse (se pure si può usare di questa parola dove tutti operarono da eroi) nella gloriosa difesa di Marghera, ebbe in quell'occasione a perdere i seguenti individui; poveri giovani fuggiti per la maggior parte dalle zanne Austriache, e lasciando la terra natia e la famiglia e i parenti e gli amici, ricoveratisi in questo ricettacolo d'uomini liberi; poichè qui, come mi ricorda aver udito dire da uno di essi, qui non è almeno delitto l'essere Italiano e il sentire da Italiano.

Vincenzo Trivelin di Latisana. Nacque nel 1825 s'arruolò ai 17 nov. 48, nella sortita del 10 maggio p. p. dalla lunetta 13 verso il ponte dei Manzi fu ferito, mentre faceva fuoco col proprio fucile, da una palla nemica nel fianco sinistro e n'ebbe rotta la spina dorsale. L'indomani moriva all'ospitale di S. Chiara dolente di non aver potuto vedere libera la sua patria.

Angelo Cattarossi di Udine n. 24 febr. 1829, arr. 2 gen. 49. Nella stessa occasione veniva ferito nella testa. Morì il 13 del mese stesso rassegnato e quasi lieto della sua sorte.

Giovanni Burello di Latisana n. 21 febr. 1820 arr. 16 nov. 48. Nella sortita suddetta dalla Lunetta 13 nel giorno 10 maggio due palle

nemiche lo colpivano sulla testa e sul petto. Il 28 moriva all'ospedale di S. Chiara. Sul letto di morte poco prima egli diceva al Ten. Col. che lo visitava: *Spero ancora d'andar incontro a quei maladetti.*

Giovanni Filippuzzi n. 1829, arr. 28 nov. 48. Animoso oltre ogni credere egli aiutava gli artiglieri e trasportava le munizioni. In una di queste incombenze al Forte Rizzardi una palla di cannone lo colpiva nel petto. Moriva col grido di *Viva l'Italia!*

Giovanni Fornasier di S. Daniele n. 1828 arr. 17 nov. 1848. Lasciava la casa domestica e l'amor d'una madre la cui memoria gli restava sempre sul cuore. Ment'egli trasportava munizioni, e, col pensiero riandando il diletto abituro, e le vaghe colline nate e la cara famiglia, ripeteva a'suoi compagni queste parole: *Oh! se mia madre mi vedesse ora!*, una granata gli portò via la spalla destra. Povero giovinetto! appena ventenne la rimembranza della pietà materna gli durava fino al suo ultimo respiro. Mori pregando Iddio per la sua povera madre.

Marco Toffolo di Portogruaro n. 11 marzo 1821 arr. 14 gen. 1849. La sua bontà ingenita e la dolcezza del suo animo gli procacciava l'amore e la benevolenza dei suoi compagni. Il giorno 25 maggio dovendo portare per ordine del Maggiore Sartori un dispaccio pressante a Venezia, partiva dal forte fra una pioggia continua di bombe, granate e razzi. Arrivato al ponte presso la Contro-guardia n. 10 una granata gli portava via la metà superiore del cranio. Ei moriva nel compianto da'suoi fratelli d'armi.

Francesco Tullis d'Udine n. 10 maggio 1826 arr. 14 nov. 1848. Una bomba caduta sulla batteria della Casamatta n. 1 gli fece cader in capo alcune schegge e frantumi di muro mentre era presso ad un suo fratello che fu pure colpito leggermente. Di lì a non molto moriva.

Giacomo Fabbro di S. Daniele n. 22 giugno 1822 arr. 12 nov. 48. Nel giorno 25 maggio p. p. mancando gli artiglieri e il presidio della Lunetta 14, d'acqua con che dissetarsi, il Fabbro si recava volonteroso a ricercarne. Nel ritorno una granata gli portava via la faccia.

Gio. Batt. Malisani di Udine. Essendo di presidio al Forte Rizzardi e vedendo che diversi artiglieri mancavano al servizio del cannone, diminuiti essendo dalle morti, dalle ferite, e dalla stanchezza del continuo lavoro, corse a prestarsi con un ardore veramente degno di memoria; Fatto esperto avea più volte puntato il cannone e fatto fuoco, e mentre puntava il dì 24 una palla gli portò di netto la testa.

Francesco De Appollonio di Codroipo n. li 22 ottobre 1827 arr. 15 nov. 48, di presidio al Forte Rizzardi si prestò egli pure in ajuto agli artiglieri al servizio del cannone; nel dì 25 una bomba scoppia-tagli vicino, gli frantumò una gamba. Ne soffriva l'amputazione rassegnato e senza lamento, ma il dodici giugno dall'amputazione spirava.

ARMATA VENETA

CAVALLERIA.

Il Corpo della Cavalleria Veneta, o de' Cavalleggieri, si è formato sino dal principio della rivoluzione da un numero di forti italiani i quali alle prime voci di libertà e di patria, disertando le file dell'oppressore, accorse al grido de' fratelli e portando cavallo ed armamento, piantò il nucleo di una cavalleria nazionale.

Questa mano di forti fu quindi accresciuta dai generosi fra gli ussari, dragoni e lancieri Napoletani che sprezzando animosamente le minacce del re Bombardatore e sacrificando onori, agj, speranze, preferirono tutto arrischiare per salvare l'indipendenza italiana; piuttosto che tutto salvare compromettendola.

Così ebbe l'origine sua questo Corpo di Cavalleria il quale comunque poco numeroso prestò pur sempre e presta continuamente i più grandi, sebbene che spesso inosservati, ajuti alla Patria nostra come ne può far fede l'elogio testè fattone pubblicare dal generale Rizzardi (ordine del giorno 3 Giugno p. p.)

Il difetto di gente torna pure a maggiore elogio del Corpo stesso, comechè gravissimo cada sopra l'individuo il servizio ordinario ed straordinario. Non è raro infatti il caso, anzi ripetutissimo, in cui si veggia l'ufficiale che la notte precedente ha comandato il Picchetto di ronda lungo il litorale, assumere la mattina dopo l'ispezione del giorno, senza trascurare l'istruzione della gente, e la notte susseguente sia a cavallo pronto al primo segno di allarme; e così Soldati, Bassi Ufficiali e Ufficiali gareggiare in zelo, attività e valore compensando la mancanza del numero, quasi col moltiplicare sè medesimi.

Tutta questa virtù ch'è intrinsecamente dovuta al nobile sentire degl'individui tutti componenti questo Corpo, è pure tenuta viva e animata ancora di più dall'amore e dalla fiducia che tutti portano al loro Comandante, il Capitano Guglielmo Diaz napoletano, di cui è vano tessere l'elogio, dacchè tutti i Capi di Corpo e d'amministrazione che lo conoscono d'appresso, sanno già qual tempra di uomo egli sia, e ne apprezzano al giusto la nobiltà del sentire, il sapere militare e il personale valore.

C—i

BISOGNI ATTUALI

Calmiere sulle Patate.

I pomi di terra che una volta si dicevano patate sono uno degli oggetti che servono somamente al nutrimento di una gran parte della nostra popolazione. Noi non siamo al caso dell'Irlanda o di alcuni paesi dell'Alpi: ma certo i pomi di terra sono un oggetto interessante massimamente nelle attuali strettezze. --- Si è fatto il Calmiere su varj viveri che forse avevano un'importanza minore ed erano meno diffusamente usati. Or bene, vi ha molti che si lagnano, e non senza ragione, che non si abbia fatto altrettanto per le patate. Dicono che per la maggior parte i pomi di terra consumati in Venezia derivavano dalle vigne circostanti, così l'anno scorso come ora, e non vi ha quindi una ragione sufficiente per aumentarne il prezzo più che quattro volte. Domandiamo adunque in nome del popolo e del popolo bisognoso che la Commissione Annonaria ne pubblichi un Calmiere onde se il prezzo non potrà essere di quattro o cinque centesimi alla libbra, come gli anni decorsi, non sia nemmeno di diciotto come da alcuni bottegai vengono vendute. Speriamo che come in molte altre noi non grideremo al deserto anche in questa circostanza.

GIULIO D'ARIS.

CRONACA INTERNA

Quel terribile bombardamento di cui fa cenno così pomposo la gazzetta d'Augusta finì proprio in ridicola commedia; le bombe che doveano distruggere la città si limitarono per la massima parte al tempestare le muremme; il terrorismo che dovea rovesciar l'edificio che ci è costato immenso tesoro di sacrificii e di sangue, che dovea animare i *molti suoi partigiani* contro i *pochi faziosi* che strappavano questa bella Odalisca dagli amplessi imperiali si cangiò in uno sforzo ridicolo, che vesti di nova luce la sua impotenza, e l'italiano sentire di questo popolo eroico. I pochi o comprati dall'oro dell'Austria o per interessi suoi umili servi e stricianti adoratori tremarono d'innanzi l'aspetto tranquillo d'un popolo che opera colla coscienza di fare il bene, e, sublime nel sacrificio, guatava impavido il pericolo rincacciando in gola al nemico la impudente sua bestemmia.

Tutto quell'assordante rovinio, tutto quell'apparato di forze con cui l'Austria s'argomentava di ridurre a dispetto della natura e del cielo Venezia all'obbedienza si risolse in vani latrati, in ridicola ostentazione. Quando le bombe entrarono in città con un poca d'ostinazione gli abitatori più poveri le lasciarono prendere il loro comodo, tranquillamente e senza muovere non che lamento parola. Adesso quelle case sono pressochè tutte vuote e noi applaudiamo che il governo si sia risolto di prendere in lista in ogni sestiere le case disabitate e consegnarle ai poveri abitanti che emigrano. Qui però notiamo una cosa di cui sentimmo lamento che cioè molti che potrebbero pagare un fitto si adattino volentieri in case date dal governo per non pagarlo. Preghiamo i prefetti di Sestiere ad ovviare possibilmente tali abusi; appunto perchè i cittadini sottostanno volentieri a mille sacrificii bisogna evitar quelli inutili.

Le bombe continuano a capitare di quando in quando in città.

La maggioranza della popolazione più intelligente è rimasta soddisfatta della Commissione militare a pieni poteri che diede subito buona prova di se con savii decreti e misure energiche a livello delle circostanze. Quella parte di popolo che non se ne intende gran fatto di cose di guerra è contenta perchè sa che fino a tanto che Manin è al governo i traditori non possono sedersi al suo fianco. Chi si ricorda quanto abbiamo gridato contro le mezze misure che negli ultimi giorni ci avevano quasi condotti sull'orlo del precipizio, capirà subito se noi le abbiamo fatto buon viso.